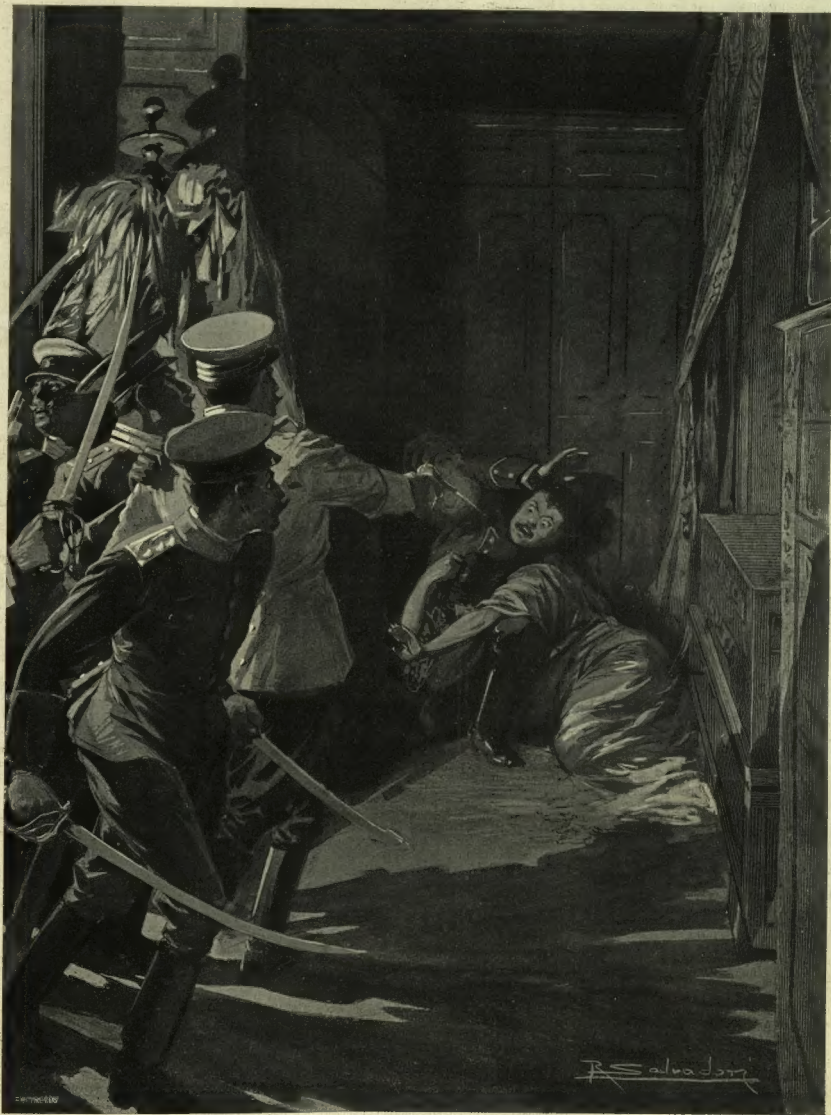


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 26. - 28 Giugno 1903.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Belgrado. — RICOSTRUZIONE (SOPRA L'UGO) DELLA TRAGEDIA DEL 10-11 GIUGNO (dis. di R. Salvadori, da schizzi e fotografie dell'ambiente, di E. X.).

A questo numero sono uniti l'Indice, il Frontispizio e la Coperta del 1° semestre 1903. Agli associati sono dati in dono. I non associati possono acquistarsi, presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.

CORRIERE.

Dunque Zanardelli col massimo sforzo ha ottenuto il risultato minimo — egli si è rappresentato al Paese e al Parlamento col ministero quale era prima delle dimissioni. Il ministro Giolitti, indolente per considerazioni utilitarie tutte sue, e meno Botello, che, dopo le noie polemiche, non era più un elemento di forza per nessun Gabinetto. Botello ha dato querela al suo primo accusatore, Enrico Pori e all'Assenti, ed avranno a suo tempo — o chi sa quanto durerà — per via giudiziaria un inchiesta ad uso forense sulle cose della marina.

Giolitti se ne sta fra le quinte aspettando il suo turno per quando occorrerà dare al mondo politico un ministero di democratici e radicali, decisi a fare ancora un esperimento di governo.

Zanardelli, coi suoi 78 anni sulle spalle, si sobbarca volentieri, come per l'interim per gli interni aggiunto al peso della presidenza del Consiglio; e Morin, che ha già il peso degli esteri, si è ripreso quello, meno grave per lui, della marina.

Tutti si occupano di questa prova di debolezza data da Zanardelli nel rinunciare a fare un ministero nuovo e più vitale; oppure la soluzione, nella sua grande semplicità, non ha nulla che debba sorprendere. L'anomalia ora un presidente del Consiglio senza proprio portafoglio; e la cosa non è ritenuta normale; il ministro per l'interim è anche presidente del Consiglio. Tale era stato Giolitti nel 1892; Cavour, Rattazzi, Ricca, Laana, Depretis, Crispi, Di Rudini, Saraceno, furono alla loro volta ministri per l'interim e presidenti del Consiglio, e la cosa pare logica, anzi necessaria.

Quanto al portafoglio della marina è sempre stato, dopo quello per l'agricoltura, il più soggetto all'interim; e questa volta, manco male, l'interim lo tiene un marinaio, non un avvocato od un professore, come altro volte è accaduto.

Dunque, dal lato delle persone, non vi sarebbe, anzi, non c'è nulla da dire. Ma il molto da dire sta dal lato delle cose. Un ministero così ridotto può esaurire il gran programma del ministero democratico presentatosi fra tanti applausi popolari il 15 febbraio 1900? Ciò che non fu possibile fare in tre anni di vita idillica, con una maggioranza grossa, nelle quali i popolari, addomesticati — radicali, socialisti, repubblicani — portavano persino dell'entusiasmo, sarà possibile farlo, dopo questa rassicurata ministeriale, quando l'ora ed il tempo e la calda stagione impongono il rinvio d'ogni cosa a quel novembre... che vedo sempre associati i cristiani delle crisi?

La conclusione, ora come ora, pare dunque questa: Zanardelli ha avuto del coraggio, lodevole, ma non potrà avere lunga fortuna.

Però questa difficoltà del creare un ministero vitale, del tenerlo insieme, del renderlo operativo, produttivo, non sono italiane soltanto. Mettiamo il naso fuori di casa, e vediamo lo stesso e anche peggio.

In Ungheria, dopo quattro anni, sopraffatto da un cretuzionismo inquisitoriale, ha dovuto rinunciare al governo un uomo operoso e grandemente benemerito, Coloman Szell, la cui discesa dal potere ha provocato nella Camera ungherese l'apoteosi di lui... che scenderà; perché la Camera aveva la forza di applaudirlo, ma non di svergolarlo!

E la crisi ungherese si complica coi conflitti delle nazionalità: gli ungheresi non fanno complimenti coi croati, come i croati non li hanno fatti, e non li fanno con gli italiani. Ma, *hodie mihi, cras tibi*. Ora sono i croati che strillano, dopo avere assaporato la durezza magiare, che non hanno nulla da invidiare a quelle classiche dell'Austria di una volta.

E in Inghilterra, la politica doganale di Chamberlain non ha messo sopora tutto il Regno Unito e scompaginato poco meno, il ministero? Lo abbiamo anzi lo spettacolo di un gabinetto diviso in due correnti, ed i cui membri non esitano a fare, anche davanti alle Camere, dichiarazioni diverse sui dugli altri sul medesimo argomento, la politica doganale, cioè la politica degli interessi materiali, che toccano tutti e mettono in allarme i grandi produttori, i grandi esportatori e la piccola *femme de menage*. Queste

preoccupazioni di carattere economico hanno influito per non poco sulle disposizioni d'animo del popolo tedesco, che nelle elezioni generali ha dato una grande quantità di voti ai socialisti, che da 58 che erano nel vecchio Reichstag, salirono nel nuovo all'ottantina. Ma anche in Germania è accaduto, tal quale, ciò che va accadendo da noi: conservatori, moderati, progressisti in piena discordia fra loro, e repubblicani, democratici, radicali e socialisti, d'accordo come i poli di Reno, tant'è vero che il maggior guadagno di seggi i socialisti hanno fatto alle spalle dei democratici e dei radicali.

Va ricordato, a proposito di queste elezioni, che per la prima volta gli elettori tedeschi hanno votato segretamente. Dinnanzi il voto era pubblico, e questa pubblicità del voto era considerata come un temperamento del largo suffragio universale. Quella di dovere andare a dire ad alta voce il nome del candidato del proprio cuore davanti al seggio elettorale ed agli elettori spettatori, era per molti una coercizione che li faceva dire il nome, nel quale, in segreto, non avrebbero votato. La libertà, che tutti vogliono, manca prima di tutto, nella convivenza sociale; i falsi riguardi ed i riguardi necessari sono i primi costrittori della libertà; essa ha bisogno del segreto, che pare il compagno inevitabile di tutti i grandi atti.

Così la votazione in segreto ha giovato in Germania alla causa dei socialisti, cresciuti di numero, e ha non capaci di vincere la mano al governo. Tant'è vero che non si sono mai più fermate elezioni generali in Germania, e così quali il governo imperiale si sia astenuto come in queste. Il governo pare abbia voluto dire ai partiti: « mangiatevi fra voi, tanto poi, io vi mangerò tutti ». In fatto i gruppi, smulazzati, sono impotenti, e per questo si sono messi più affini dovranno intendersi e stringersi attorno al governo. Pare che l'imperatore non se la sia mai goduta tanto come per questa accresciuta libertà dei socialisti, venuta a fare da doccia fredda sui *Freunden* dei vari partiti conservatori.

Possiamo rallegrarci anche noi italiani: in Germania sono stati battuti specialmente gli agrari, e le nuove elezioni vogliono significare aderire quel trattato di commercio che la Germania e l'Italia hanno la convenienza di stipulare al più presto a tutela dei reciproci interessi.

Re Pietro I Karagiorgevič mentre scriviamo è in viaggio da Ginevra per Belgrado. Narrano che un suo amico di Ginevra gli abbia detto, appena saputene l'elezione: « Non t'invia. Difficilmente ti farò ritorno, e per di più ti trasmetterò di quelli che ha trascorsi qui a Ginevra, fra noi, con mi conbieri con te, anche se fossi certo che finirò col non dover mangiare altro che pane e patate... »

Intanto le potenze, iniziative l'Italia, hanno promesso un'azione diplomatica perché il riconoscimento del nuovo regno sia subordinato alla punizione dei colpevoli dell'eccidio di Alessandro di Draga. L'Inghilterra, anziché pensare a coprire di un velo nero la statua di Cromwell, ha ritenuto da Belgrado il proprio ministro residente; e i giornali radicali serbi, dal canto loro, polemizzando coi giornali serbi governativi, rimbeccano: « Ma per disfarci di Alessandro di Draga ci avete dato voi, quotidianamente, gli accenti con la narrazione dei disastri che accadevano al Konak... Hanno un bel dire, insomma, anche nelle soppressioni dei re ci vogliono le forme. Quello della notte del 10 all'11 giugno ha avuto tutti i caratteri di un assassinio con premeditazione ed agguato. Se vi fosse stato prima un poco di rivoluzione in piazza un poco di barricata, qualche centinaio di morti di più da una parte e dall'altra, un buon canovaggio ed un regolare assalto contro il Konak, poi come *tabula rasa* finale un poco di ghigliottina o di forza applicata ad Alessandro di Draga, l'Europa, a quest'ora, avrebbe riconosciuto il nuovo re. Tutta la questione si riassume nel verso di Dante: « Il modo ancor mi offende » — ma si trovava anche il modo per affarare Pietro I a cavarsela, e sarà a tutti ridire accaduto.

Intanto egli, prima di partire da Ginevra, ha fatto larghi acquisti — dei gioielli, molti gioielli, perché a Belgrado la gente da ingrassarsi ne vuole, molte rivoltelle, e qui c'è tutta la sensibilità riflessiva di re Pietro I, al momento di avvicinarsi a quel Konak dove Alessandro cadde, e a quella città di Belgrado dove Alessandro Karagiorgevič, padre di Pietro, fece uccidere Mikhaele Obrenovich, sperandone la successione, to-

cata, quantunque anni più tardi, in mezzo a tanto sangue, a suo figlio.

E' presso le varie Corti d'Europa comincia, un poco tardi, il lutto di prammatica per la morte di re Alessandro, mentre a Belgrado cominciano le feste per l'incoronazione di Pietro. « Questo è veramente il re di cui la Serbia ha bisogno. » Così ha detto, in Ginevra, domenica, il presidente del Senato serbo, Velimirov, dopo che il nuovo re ebbe ricevuta la deputazione dell'assemblea serba; e speriamo che sia come Velimirov ha detto; ma se così non dovesse essere, Pietro ha di certo, in Serbia, le rivoltelle, e l'esercito serbo ha insegnato come si fa a liberarsi del re... che non rispondono allo scopo... *

A Milano abbiamo, alla sua ventinovesima udienza, e durerà chi sa fino a quando, un intricato processo contro una pretesa compagnia di libellisti riscattatori. Non entreranno, per carità e per decenza, in codesto fitto bulicame di brutte cose, ma tesoriaggio delle risulzance d'udienza, che col processo poco hanno a che fare, ma in questi momenti di incessanti rivendicazioni operaie hanno un po' di valore.

Fra i mesi alla berlina, è stato il Zavattari, il buon Giuseppe Zavattari, che in un momento di ondata anti-crispina fu deputato repubblicano per Milano, commosso e spaurito più che mai nei processi, e più che mai per le parole di Francesco Crispi, della cooperazione dei bastagi ossia dei facchini della stazione e in breve, per le masse che lo avevano eletto, divenuto anch'egli uno sfrutatore. Zavattari davanti al tribunale di Milano, in questi giorni, ha fatto il suo bravo *confiteor*. Gli operai facchini, a cui egli dice di avere fatto del bene, lo hanno male ricompensato: « Son ben più duri padroni gli operai — egli ha detto — che non i padroni, il di cui pane m'era ben più caro... Mancò valore, che siamo arrivati alla rivendicazione dei padroni per bocca di un operaio autentico.

Chi sa che felicità nel mondo il giorno in cui tutto — dalla terra agli strumenti del lavoro — fosse dei lavoratori. Rimproverebbero, reclusi nelle classi borghesi, i servi della gleba. Ma i resoconti di quel processo ci danno di meglio.

Una volta — ha detto un teste — i bastagi (facchini della stazione) guadagnavano due lire al giorno; ora, nel mese di aprile, io ho ricevuto L. 283 e centesimi 25.

— 283 e 25!!! —

Un giudice, che, dopo diecimila anni di studi e diecimila di carriera, non arriva ancora a percepire un stipendio onorario, si sente quella cifra guadagnata in un mese da un facchino della stazione, non ha saputo frenarsi, si è levato di colpo il tocco con uno scatto e lo ha buttato sul tavolo.

Gli avvocati hanno completato quel gesto significativo con la frase detta in coro: « Andiamo a fare il facchino! » *

E ciò che accadde a Roma all'abate Nicola Spedalieri l'avete letto? Veramente all'abate Spedalieri non accade nulla, perché egli è morto nel 1795; ma in Roma vollero orgogli una statua che iniziatori Bivio, Terenzio Maniani, Crispi, è già il bel le prete, e non aspetta che di essere liberata dalla tela che la ricopre, in corso Vittorio Emanuele, vicino al Monte della Farina. Proprio ora un professore di filosofia, il Labanca, solleva obiezioni all'opera filosofica dello Spedalieri, e lo denuncia come sostenitore del regicidio in difesa della religione.

Risponde Giuseppe Cimballi, altro professore universitario, esaltando Spedalieri, benemerito di avere mandato in rovina ogni tradizionalismo religioso e ogni dispotismo politico, pur riconoscendo che Spedalieri non ammette il regicidio, ma soltanto il tirannicidio. La statua, giacché l'hanno fatta e si predestina, la scorporano, e così sia. Veramente nessuno si è accorto mai dell'agitazione per erigerla; ma se prima di farli, i monumenti, si discutesse serenamente e largamente, non sarebbe un guaio. Del resto di statua alla Spedalieri in Italia ve ne sono parecchie; ma non tutte la pena di occuparsene. Il tempo ed il pubblico fanno giustizia, e nessuno può dare alle pietre modellate e scolpite il valore che non è loro riconosciuto dal pubblico sentimento. E' dalla resistenza della tradizione. Ma se questo dello Spedalieri sia, proprio male a Roma, c'è un luogo del vecchio mondo di dove ora può star bene: la piazza del Konak a Belgrado! *Spectator.*

LA TRAGEDIA DI BELGRADO, lettera illustrata di EDUARDO XIMENES.

Belgrado, mercoledì 17 giugno.

A Zagabria mi avevano assicurato che avrei trovato in Serbia la guerra civile. Quando arrivai col treno delle undici alla stazione di Semino, dall'altra riva del Danubio, Belgrado apparve sorridente, pittoresca nella sua giacitura elevata, sulla distesa delle larghe praterie e nell'avvolgimento geniale della Sava e del Danubio. La gaiezza festosa di città nuova o linda contrastava col ricordo palpitante del caso inaudito: un fondo veramente sghignasato, una scena sbagliata per lo svolgimento di così lugubre tragedia.

Le tre cupole nere del Konak staccano sull'alto della distesa cromata delle case, come un segno particolare di richiamo, e poiché l'inventato vizio romantico pretende a forza la nota emotiva, l'aquilotto ad ai spiegati che corona la cupola centrale si presta egregiamente a far la parte di corvo o d'arvolfo.

Ma la fantasia non può nulla, si arrende davanti alla cosa reale; al di qua del Danubio alla stazione di Semino, la diffidente, arcigna e vigile Austria è rappresentata dalla faccia di luna di un poliziotto incredibilmente adiposo e gioviale; al di là del ponte, alla stazione di Belgrado, sotto la tettoia, la fila dei gendarmi serbi, eleganti, che ritirano garbatamente il passaporto; i facchini prestantissimi e le carrozze pronte, e per complemento del quadro la presenza di alcuni viaggiatori colle canne da pesca!

La guerra civile potevo dire invece di averla lasciata a Zagabria, dove da un anno in qua tutte le settimane succedono scene sanguinose, e ogni buon cittadino di Agram sente il bisogno di fare il vizio dell'armi alle faccie nuove che entra.

Al mio arrivo a Belgrado era riunita la Scupcina

per eleggere il re nuovo, la mia carrozza trabala rumorosamente per le vie allegre imbandierate e orribilmente selciate. Un colpo di cannone costato pare che annunzi l'evento, ma è un falso allarme, poiché la vettura, nel suo pellegrinaggio infruttuoso in cerca di alberghi, passa davanti al Konak dove stanziano una folla discreta e una compagnia di soldati schierati sotto i piccoli platani al di là del marciapiede. La Scupcina era riunita in quel momento dentro la sala da ballo del palazzo, un edificio a parte, a sinistra del Konak propriamente detto, ma dentro al recinto reale. Questa volta l'assemblea nazionale serba non siede nel vecchio baraccone da fiera indecoroso per una camera legislativa, ma in questa nuova ala del Konak, di un'architettura che vuol essere sontuosa, sotto le file dei palazzi delle cittadine di recente sviluppo, fra il barocco francese di Garnier e il baroccone austriaco di Maria Teresa, tutto a stucco, in giallo dorato. La folla guarda curiosa la mia carrozza, gli ufficiali salutano colla sciabola... ma c'è con me un membro dell'Accademia di Belle Arti, un professore decorato; il commendatore serbo Stjepan Todrovitch, pittore, che era salito nel mio compartimento poche decine di chilometri prima di Semino e che mi aveva mostrato *Zuma* passando nella bassa Croazia e precisamente nel *Sirmion*, che fu antica e forte colonia romana fondata da Probo. Il buon vecchio che m'accompagnava, conosceva da un pezzo l'Italia e fu a Roma e a Milano nei tempi dei Vannutelli, dei Volturri e del Zona e parlandomi bouissimo in italiano: — Vedete che non trovate la guerra civile, vedete come sono bravi tutti i nostri serbi, tranquilli e docili. — Per le strade era apparso dopo un mese il primo occhio di sole e sui tavoli all'aperto si beveva, non allegramente, come mi osserva il professore di pittura, ma seramente, tranquillamente, come sempre. Nulla è successo di grave, tutto per il meglio della Serbia; era un dente che tatonnava e fu tolto senza chirurgo, colle dita!

— Come? senza chirurgo?... colle dita? Oh questa poi è magnifica! Una

denisiera intera così tentennante che per strapparla occorrono la rivoltella e la dinamite? — E il mio professore: — Avete letto i giornali inglesi e i giornali tedeschi? Sono inorriditi, ci danno dei barbari e peggio. Dite voi, voi se non avreste fatto altrettanto coi Borboni. I francesi per fare la loro grande rivoluzione non hanno essi ucciso Maria Antonietta e Luigi XVI?

Non seguo le sue scusanti, poiché

gli occhi corrono sugli eleganti ufficiali, disinvolti, dal saluto spontaneo e cortese dato pure a me isolato, e a tutte le facce straniere. Che cosa di giovani, che occhi vivi e penetranti! Cero invece le faccio «capaci», i possibili, dirò così... *membri del potere esecutivo*. Niente, nulla di nulla! Come le apparenze ingannano, o professor Lombroso! E alla sera alle birrerie, nell'espansione, nella gioia del successo, si sentiva a raccontarsi particolari sopra particolari... tutti sapevano, tutti erano congiurati, l'atto non era stato che patriottico, l'esercito non aveva fatto che compiere la volontà unanime del popolo serbo!

E infatti la congiura non poteva essere organizzata meglio.

Erano in 60 gli ufficiali congiurati e soli sette erano destinati ad entrare nelle sale del Konak. Ogni cosa fu organizzata direi così... classicamente: se il colpo falliva dovevano suicidarsi tutti, tanto sarebbero stati fucilati lo stesso. Se ad un ufficiale fosse stato dato per primo di uccidere il Re o la Regina gli altri avrebbero dovuto a loro volta sparare contro i caduti, la responsabilità sarebbe stata in questo modo comune.

E la ricerca fu lunga, faticosa, dalle due e mezza alle quattro del mattino.

Ho visitato or ora le sale, la camera, il *bourdoir* dove si svolse la tragedia. Le porte fatte saltare sono tre, non sono robustissime per di noce massicce ma di legno dolce dipinto, intagliate boriosamente; impasto strano e spiacevole di rinascimento e di russo.

Tutto lo dico: fu una vera caccia all'uomo, di sala in sala, fino in fondo dove c'era il *cub-de-sac*: il guardiaroba della Draga.

Le soldate di seta rosa sono ancora sull'attaccapanni vicino al guardiaroba. Ma tutto è stato rimesso al suo posto tentando di cancellare ogni traccia e rendere impossibile la ricostruzione del fatto. È inverosimile che tutto ciò sia così ordinato; del resto il riordinamento riesce perfettamente inutile, perché le lagrime improvvise saltano agli occhi, sempre. Le porte mancanti non potevano essere rimesse; e se, non in terra, vedi sui mobili, nel *bourdoir* gocce e strisce di sangue in cancellabili. Le lacerazioni della dinamite mi pare questa non sono larghe e profonde, la parte superiore dei battenti è sconquassata; anche l'ascia fu adoperata per compiere l'opera dell'esplosione. Queste cartucce sembravano costruite apposta

E APERTA L'ASSOCIAZIONE

ALLA

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

per il secondo semestre 1903

Lire 15 (Stati dell'Unione Postale, Franchi 22).

Abbonandosi per un anno, dal 30 giugno 1903 al 30 giugno 1904, mandando

LIRE TRENTA (Stati dell'Unione Postale, fr. 43) (aggiungendo 60 cent. per l'affranc. - L. 1 per l'estero)

si avrà in dono: Il Numero unico dedicato alla

REGIONE DEI LAGHI.

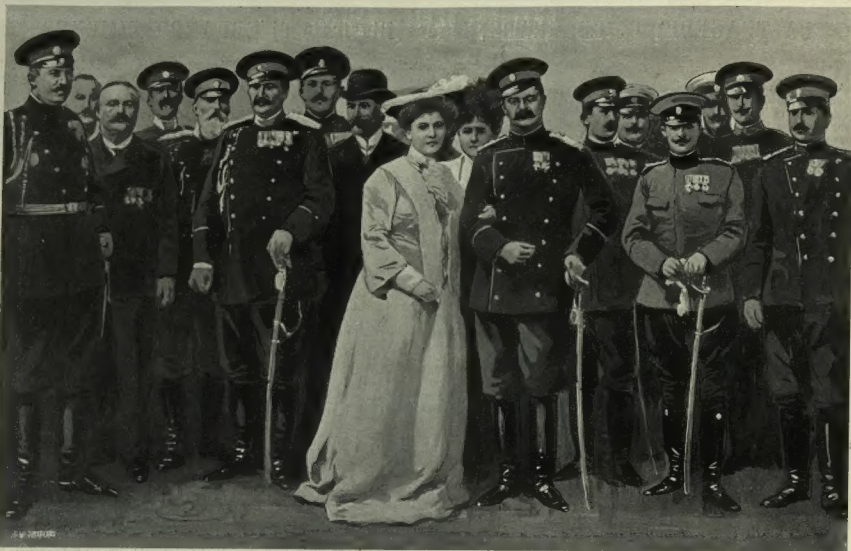
Un fascicolo in-folio riccamente illustrato da 22 acquerelli di ANNA FRANCHETTI e da 27 incisioni in nero. Testo di ACHILLE TEBESCHI. Splendida copertina a colori di Alcardo Villa.

Oltre a questo dono così artistico, ai soci annuali viene pure dato in dono l'*Almanacco Storico* che comprende il calendario del 1903, e la *cronistoria del 1902*, narrata giorno per giorno, ed arricchita da 32 ritratti.

Preghiamo gli associati, ai quali, nella fine di questo mese scade l'associazione, di volerla rinnovare sollecitamente per non soffrire ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega d'unire la fascia alla domanda d'associazione.



BELGRADO IMBANDIERATA (fot. E. X.)



Col. Nasmovich.

Gen. Zinjar Markovich.

La regina Draga. Il re Alessandro.

Nicolodemo Lasjevitza.

Gen. Lassar Petrovich.

LA REGINA DRAGA, RE ALESSANDRO I E IL LORO SEGUITO MILITARE.



ESTERNO DEL KONAK E LA FINESTRA DALLA QUALE VENNERO LANCIATI I CORPI DI RE ALESSANDRO E DELLA REGINA DRAGA (fot. E. X.).
 (La finestra è segnata con la croce. In fondo il nuovo Konak e le verande della grande sala (2° piano) dove si è riunita la Scupcina).



Belgrado. — "ZAVIO KARAGHOGEORJEVIĆ!" — ELEZIONE ALLA SCUPCINA DI PIETRO I A RE DI SERBIA — 15 giugno.
(Disegno di A. Minardi, da schizzi e fotografie di E. X).



Un deputato serbo.

per scardinare le porte e nient'altro, i bombardatori si arretravano soltanto di quattro o cinque passi.

È facile immaginare l'impressione profonda che destano quelle sale eleganti, quei passaggi, quella camera, quel *boudoir*? Ripeto: si è voluto assolutamente ridare un aspetto il più tranquillo possibile, riordinando ogni cosa. Nel salone turco i tappeti di Caramania e quei di Piro, famosi di lavoro serbo protetto dalla regina Draga, sono là drappeggiati artisticamente, — sono intatte le panoplie stupende, di antiche armi serbe e turche, — e tutto ciò accanto all'opera della dinamite! Sui tavoli, rimessi i *bibele* come se una mano muliebre se ne fosse occupata. Il pianoforte coi due ritratti in fotografia incastri nel rialzo è terso come uno specchio, i pavimenti lucidati di fresco fino nei pezzi sollevati e bruciati, senza sfiorata alcuna di polvere!

La camera da letto, in stile Luigi XV, mi dà dei brividi di raccapriccio; il letto è pronto come

per ricevere due sposi, con gli amorini alla Vatteau e alla Boucher che intrecciano ghirlande e sollevano corone sui fondi a *Versuè-Martin*; il baldachino e la grande coperta in pizzo e broccato ricamato a grandi fiorami e volute d'oro. Sui comodini una raccolta copiosa di icone che adornano i lati del baldachino, dalle due parti, come a proteggere i dormienti!

I reali si lavavano in camera. E per questo c'è un gran lavabo in *bois-de-rose* stile Luigi XVI coi catini e due grandi brocche in ceramica fascata di fabbrica tedesca.

La *toilette* di Draga! Ma qui credo che l'abbiano proprio fatto apposta. Sono esposte con evidenza clamorosa le debolezze della Regina. Vi sono sei ferri da arricciare i capelli, l'ho voluto contare prendendoli in mano uno per uno, alcune scatole di *Sèvres* per il piumino e la cipria, tre astucci di *crayons* per gli occhi e le vene e un esercito di barattoli; ne apersi uno: il belletto, — un altro: il *poli-cosm*, — un altro: una manteca, vermiglia per le labbra, — e una quantità di piccoli minnoli famigliari a tutte le mondanità! Dio mio! tutto ciò nella camera d'una re-



Costume nazionale serbo.



Il Conte Magliano, ministro d'Italia a Belgrado.

gina? La *toilette* è drappeggiata in piazza, punto di Venezia, a fuselli roccò, riportato su fondo tulle, dal *Jesurum*, in alto, sopra di casa, un gruppo tenerissimo dei Sovrani del fotografo di Corte che sta di casa in faccia al Konak.

Entro nel *boudoir* strettissimo, situato appresso alla camera, la porta è metà a vetri, alla sinistra della *toilette*. In quell'angustissimo ambiente stanno appena quattro persone in piedi, non vi sono sedie o poltrone; il mobile invadente è un grande armadio ad angolo; accanto ad esso un attaccapanni; vi sono due *matinées* uno rosa e uno celeste della regina, poiché quello è il guardaroba di lei, tre sottane di raso dalle tinte soavi piegate a mille righe o trapuntate a minuscoli dadi. Ogni cosa intatta, fiammante, ordinata; sotto all'attaccapanni il sangue! Sollevo il tappeto di Bauvais a fiori: — nel *parquet* le gocce di sangue e lunghi solchi, tracce evidenti di lotta, lo vittime avevano le scarpe? sono gli speroni degli uccisori ed è il solco del ferro usato per raschiare le macchie di sangue?

Accanto l'una finestra.

— È questa la finestra dalla quale vennero gettati i due cadaveri?

— No, no! — mi si risponde a una voce. Sono un ufficiale e un delegato del governo che esclamano: — Non è vero, non hanno gettato alcuno dalla finestra!

Evidentemente cominciano i tardi pentimenti; guardavo sotto al davanzale della finestra, sulle due piccole cassapanche istoriate alla slava; sovrapposte, dove le gocce di sangue son lunghe, colanti e dimenticate, non viste, perché contro luce. Dalla finestra, sporsì il capo fissando giù nell'aiuola dove sono i gerani rimessi da ieri; la terra è fradicia, l'umidità della lavatura recente fa cerchio fin sulla ghiaia del viale, e dopo quel cecidio è tutto asciutto!

— È ora di partire! — mi dice il commissario seccato della mia curiosità.

— Evidentemente, dico per consolarlo, *persone n'a été lancée au dehors*.

E usciamo dal *boudoir*, ma mi fermo ancora nella camera da letto e apro la mia Goitz collocandola sulla *toilette* per ritrarre il letto. La luce è poca; un ufficiale del 6.^o, del famoso sesto reggimento, se ne avvede e chiude le imposte. Io lo guardo meravigliato.

— Così, — mi dice recomponendo la grande coperta del letto, le lenzuola e i cuscini, — ora così. — Poi aggiunge: *le lit était encore chaud*.

— Dunque voi?... — E l'ufficiale arrossì leggermente.

La caccia all'uomo era durata un'ora e mezza. La luce elettrica non funzionava più fin dal primo scoppio di dinamite, la confusione aveva generato il torpore che invadeva pure gli assaltatori; essi si davano la voce per non colpirsi a vicenda.

Lo sciabolato e i colpi di rivoltella erano tirati all'impazzata fin dentro nella camera da letto; i materassi e le spalliere erano forati da

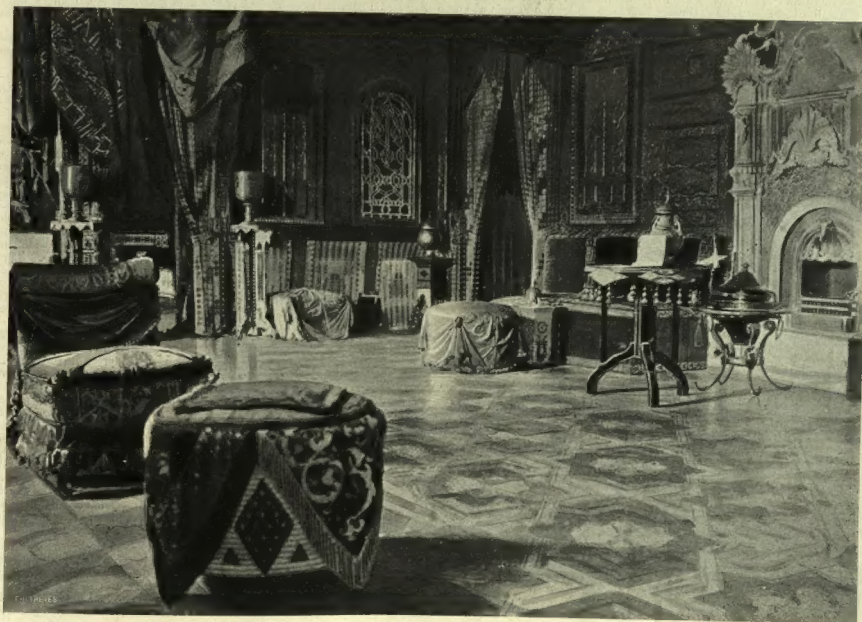


Esterno del Konak: Porta dalla quale entrarono i congiurati (fot. E. X.).



SALA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Prime due porte scardinate colla dinamite; la sala è riordinata per cancellare le tracce dello svolgimento della tragedia.



SALONE TURCO APPRESSO ALLA SALA DEL CONSIGLIO ACCEDENTE ALLA CAMERA DA LETTO (fot. E. X.).



L'ARCHIMANDRITA INNOCENTE.

MILAN CHRISTITCH,
figlio illegittimo del re Milan, che si trova a Costantinopoli.

puntate di sciabola; sullo pareti in alto, vicino al letto vi sono tracce di palle di rivoltella: colpi sparati alla cieca. Nel pavidico sconvolto degli assalitori era balenato il timore dell'insuccesso, e la rabbia per questo li accecava sempre più. Tutte le versioni circa la morte di Naumovich e di Milkovich sono cervelotiche: essi furono uccisi non veduti dagli stessi congiurati, forse scambiati per sovranî ricercati. Il numero degli assalitori aumentava sempre, l'impazienza dei difensori cresceva, si mandava a vedere a che

punto si era, se il colpo era riuscito. Agli ufficiali si uniscono i soldati urlanti, ebbri anch'essi della spaventevole scena. Un gruppo torna indietro e scende al corpo di guardia per fornirsi di candele di stearina.

Con quella luce insufficiente viene ripresa la ricerca! Nella fantasia pittorica di Rembrandt nulla apparve mai di più tenebroso, di più terribile. Là in fondo al *boudoir*, raggomitolati, tremanti, il Re e la Regina nel silenzio del terrore, avevano sentito lo strepito e i colpi nella camera

da letto vicina. Draga tenta un ultimo scampo, apre la finestra e grida al soccorso, scompare; una scarica accoglie il suo apparire e ne resta ferita; i suoi gemiti vengono allora uditi e la porta dello stretto guardaroba è facilmente aperta.

Il manipolo invadente, sciabole e rivoltelle alla mano, ferisce senza indugio mirando sul gruppo infelice, annientandolo!

Non una fraag, non una parola sola pronunziata prima che gli assalitori le finissero. La soldatesca rumo-

reggia, il colonnello Nicolich monta sopra un cavallo di truppa, fatto ad un soldato, e tenta di condurre alla difesa del Re il reggimento suo.

Un subalterno ne impedisce lo slancio, ferisce gravemente il colonnello che cade da cavallo ma è pronto a sua volta con una rivoltellata ad uccidere il feritore. Così il generoso proposito fallisce. Il caso raddoppia il fermento, e l'impazienza dei soldati cresce sempre più: sono url e imprecazioni verso il Konak.

I cadaveri sono lì, presso alla finestra, a un metro; vengono presi di peso e rovesciati fuori! Uno dopo l'altro, uno sull'altro, strappando i convulsi e l'edera dal muro, battendo, i sanguinosi fardelli, sordamente e pesantemente sull'aiuola fiorita di gerani e di rose!

Così è frenata la vostra impazienza o soldati, e voi anime indecise non avrete più pretesto di ribellarvi alla carneficina, vedete? non avete più nulla da difendere!

Ecco un modo disinvolto per giustificare il nuovo alto salvaggio da coloro che non sanno negarlo.

Paghe del risultato, le truppe escono dal recinto del Ko-



CHIESETTA DI SAN MARCO OVE VENERO SEPOLTI I REALI DI SERBIA (fot. E. X.).

nak, i berretti adorni di fronde; si avviano agli acquedriamanti.

È già giorno e la città detesta dai ripetuti spari a salvo, vede rovesciarsi nelle strade la popolazione asserica. Il nostro ministro, conte Magliano, all'insolito clamore, era sceso in cannicia fino al cancello della Legazione, impugnano una rivoltella, quando vede apparire alcuni reparti di truppe i cui soldati sembrano come ubriachi, ingirlandati, cantano inni nazionali serbi; un ufficiale precedeva la colonna scompata.

Costui era affranto, mi raccontava il Ministro, come se fosse uscito da una lotta faticosissima. Al vedermi e riconoscermi, l'ufficiale scende da cavallo e mi si avvicina colla mano al berretto, fa uno sforzo di energia e grida enfatico, in francese: — Signor Ministro! Per grazia

di Dio oggi la Serbia saluta il suo risorgimento e la sua libertà. G'indegni sovrani non esistono più! E poi ricade come accasciato, così che il conte Magliano gli fa porgere del cognac.

— In che modo ha saputo tutto questo? Come ha potuto fare per ricostruire la sanguinosa tragedia con tanto lusso di particolari? Lei non assistette nè partecipò certo all'assalto del Konak. — Preveggo queste domande che vorrebbe farmi il lettore e mi affretto a tranquillizzarlo circa l'attendibilità del mio racconto.

Un antico proverbio dice: tempo di guerra le menzogne per la terra, figuriamoci in tempo, diciamo, di rivoluzioni. Le narrazioni fantastiche tendono sempre, stando nell'ambiente, a farsi perdere la tramontana, e perciò bisogna soprattutto avere buona memoria e saper con-

frontare, scovare, controllare; poichè guai a fare quello che fanno i corrispondenti dei giornali politici, cioè tirar fuori il taccuino e scrivere mentre... l'altro racconta. Bisogna sempre fare i distratti e badare di non aver l'aria di ritenere.

Immaginate come sarebbe ingenuo starsene alla birreria, all'Orfeum in Piazza principe Michele, a bere la birra insieme agli ufficiali, fra cui avremo di quelli che volli chiamare *membri del comitato esecutivo*; essi sono a volta riservati e a volta espansivi, spesso, pentiti di aver parlato, troppo tentano di distruggere ciò che han detto. Immaginate se è prudente pigliare appunti. Tra questi ufficiali, col quali vi adattate a fraternizzare, ne trovate qualcuno che ha studiato a Torino alla nostra scuola di guerra, qualche altro a quella di Berlino o di Pietro-



LA PORTA D'AMBITATA ACCEDENTE ALLA STANZA DA LETTO (fot. E. X.).

burgo, lieti di poter speculare in francese od in italiano o in tedesco, per spiccare fra i compagni, sicuri che l'indisciplina non è compresa dagli altri. Vi sono i millantatori, è vero, ma il controllate facilmente coi riserbati. Sapete così che le vittime di quella notte fatale furono in tutto 32, e che avrebbero dovuto essere molto di più se facevano a una opposizione per parte di Dimitria Nicolich e di altri ufficiali e reparti di truppe, non avesse consigliato gli assalitori a non indebolire la forza attorno al Konak, dal quale avrebbero dovuto essere ancora

distaccati alcuni nuclei per portarsi alla casa di altre vittime designate. Tra esse il Metropolitano Innocente, come autore del matrimonio di Alessandro colla Draga. Così è che il Metropolitano può dire di averla scampata bella; forse per questo vidi che alla Scupcina il venerabile prelato all'appello nominale votò... come un sol uomo per Peter Karagirovich!

Ma non bastano i racconti degli ufficiali, vi sono quelli delle famiglie, i *Five o'clock*, cordialissimi, dove le ingenuie signorine ripetono i particolari raccontati dai giovani loro amici ufficiali: A...vich fece questo, B...vich mi disse questo, C...vich fu lui che...; e così prontamente il oлимпicamente, colla comodità di parlare anche italiano, poichè quasi tutte le signore a modo sono state in Italia almeno un paio di mesi all'anno, nei laghi lombardi o al Lago.

Ho potuto dunque sapere senza avere assolutamente l'intenzione d'indagare, lasciandone sem-

plimente la cura al caso. O che non potranno parere di poco interesse le interviste rapide, furtive, col cameriere privato di Alessandro? Mi avvicinai lui nella sala della Scupcina, mentre dighegnavo; aveva con una gran faccia di cameriere di Corte, i capelli pronti alla cipria. E di Udine ed è tranquillo, fresco come una rosa. Anche i cani, quando muore il loro padrone restano per tre giorni imbronciati; ma Beniamino è di buon umore, ride, vuole fatto il ritratto per passare ai posteri! Lo metteva lui a letto e lo collava il suo real padroncino, la padrona Draga quasi batteva il marito nell'alceva, gli rimproverava i trascorsi del giorno, e Alessandro prometteva

„Hunyadi János“

«Colla dose di mezzo bicchiere e un bicchiere purga rapidamente e senza dolori. Virechese l'abbè e chiamare un liero della medicina.»

Diffidate delle contraffazioni.

MOBILI Artista di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Eman., 26, MILANO.

che non l'avrebbe fatto più! L'indomani lo ritrovai al vecchio Konak, mi fu pressoso d'informazioni, mi indicò la scuro che servì a scardinare alcune porte: sono entrati di qua, han girato di là...

— Ma voi non siete andato in soccorso del vostro padrone?

— Ma lei è matto! Tirava una tramontana poco buona per la salute!

Mi assicurano che era andato a rintanarsi cogli altri sguatterii, in solatio! Probabilmente aspetta l'arrivo di Pietro I per ricuperare il suo posto, come prima! Sembra un epigramma per... la camera da letto del Karagiorgievich.

Gli occhiacci di un funzionario militare gli troncarono il racconto. — Dicevo al signore, — balbetta, — che questa finestra si trovava aperta, così com'è ora; e mi volta tanto di spalle.

La visita personale all'appartamento reale corona l'opera dell'indagine, tutto si controlla e si ricontrolla, le interrotte narrazioni tornano a capo.

Credo, che i giornali politici non vi avran detto che l'attentato stava per succedere il giorno prima. L'ho saputo in altro ambiente, più... democratico: nelle taverna, dove i zingari, gridando i loro contrabbassi, deliziano dei loro gatti a ritmo la sbornia degli avventori. Sono, la mag-

gior parte, membri di società corali venuti da tutta la Serbia, dalla Bosnia, dall'Erzegovina, dalla Dalmazia.

— Volevano fare la festa il giorno del concorso; ma saputo che gli amici congiurati ci pregarono di non farlo.

— Per carità di Dio ci sono cinque mila persone e può succedere una strage!

La notte appresso se ne era incaricato l'esercito: la città era piena di queste turbe cantantine che servirono eccellentemente, all'alba dell'undici giugno, a intonare l'inno della redenzione.

EDUARDO XIMENES.



LA CAMERA DEI REALI DI SERBIA, COME FU TROVATA DOPO LA NOTTE DELL'ECIDIO (fot. Ed. X.).

La regina* di Serbia a Firenze.

(Ricordi personali).

Qualche tempo indietro, parlando nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (27 ottobre 1901) della principessa ereditaria d'Inghilterra, che in Firenze passò l'inverno e la primavera del 1888, scrissi le seguenti parole:

«Era pur brillantissima in quell'anno la città di Dante e di Michelangelo! Sembrava che le famiglie regnanti d'Europa ivi si fossero date un convegno e, nelle sue vie principali, ora appariva la bella e dolce fisionomia di Natalia, regina di Serbia, avente a lato il figlio Alessandro, allora appena dodicenne; ora il duca di Leuchtenberg, della famiglia imperiale di Russia; ora la simpaticissima faccia di Don Pedro, imperatore del Brasile, notissimo mecenate di letterati e di artisti. Chi poi oltrepassava la barriera delle Cure non raramente incontrava la regina d'Inghil-

terra, che, nelle ridenti colline circostanti, veniva spesso a passar la primavera, distendendosi per frequenti escursioni in quei pittoreschi dintorni.»

Bella ed infelicitissima Natalia! Aveva ricevuto dalla natura tutti i doni che possono far felice una donna, gioventù, bellezza, ricchezza; da privata condizione era arrivata a disporre d'uno scettro e di una corona, ma era tutt'altro che felice! Aveva dovuto lasciare Belgrado e la Serbia per non assistere più a lungo alle turpitudini di re Milano, che, Lei presente, in bordello aveva trasformato la reggia. Ed in Firenze, sua città natale, era venuta per dimenticare, per vivere tranquilla e per occuparsi dell'educazione del suo piccolo Alessandro, sul quale unicamente convergevano tutte le sue cure e tutti i suoi affetti.

Quasi per avere una distrazione dai dispiaceri domestici e forse anche per poterli più facilmente dimenticare, dalla villa Ippolito, dove abitava, veniva spesso in città, percorrendo i Lungarni, passeggiata favorita dell'aristocrazia fioren-

tiniana e straniera, ed i viali delle Cascine, in un elegante equipaggio a due cavalli, fatta segno a continui saluti, che essa, con grazia squisita, a destra ed a sinistra continuamente ricambiava.

Frequentava spesso i ricevimenti dell'alta aristocrazia fiorentina, o ricordo di averla più volte incontrata agli splendidi balli del principe Corsini, del prefetto Gadda... fatta segno ovunque della più alta simpatia ed ammirazione da parte di tutti i presenti, soggiogata da tanta fiorente gioventù, da tanta amabilità e bellezza, ed anche commossa per le sue domestiche sventure, a tutti note, perchè della ignobile condotta di re Milano più volte si erano occupati i giornali di tutta Europa.

A questi ricevimenti il giovinetto Alessandro, che le era sempre al fianco durante le frequenti passeggiate in carrozza per la città, non l'accompagnava mai. Le sue ore del giorno erano occupate dallo studio e dai divertimenti, adatti

INSEGNE FERRO-SMALTO E VOGLIOTTI TORINO
CRISTALLO
ESP. ALF. COMPLET. DI FERRO PER NEGOTI. Telefono 422

ARTURO VACCARI Crema di cioccolato Granadina
LIVORNO Liqueur Cèlèbre Amaro Salsus

alla sua giovane età, e nei quali aveva spesso a compagni alcuni giovinetti dell'aristocrazia serbina. Occupate, se si vuole, contro voglia, perché il giovinetto non si sentiva troppo inclinato per gli studi, ed era necessaria tutta l'energia e qualche volta anche tutta la severità della regina per deciderlo ad abbandonare i suoi pastime fanciulleschi ed a *subire*, è questa la parola appropriata, le lezioni dei suoi numerosi precettori.

Sorvegliava spesso il giovinetto reale una

dama di compagnia della regina, appena ventenne, che si chiamava Draga Lungevitz, la quale doveva in un tempo non lontano salire sul trono di Serbia e riuscire fatale alla sfortunata dinastia degli Obrenovitch.

In una bella giornata di quel brillantissimo inverno, io attraversavo la vasta piazza Cavour, assai frequentata dai numerosi forestieri, che sogliono passare la stagione invernale nella gentile Firenze, ove il soggiorno è al piacevole, ove

il cielo è sì azzurro, ove la natura tutta è un incanto ed un sorriso.

Entrato appena nel Viale Militare (oggi Viale Regina Vittoria) voltai in Via Leonardo da Vinci, diretto al grazioso villino d'Istria per fare la mia consueta visita alla principessa Helenchika, tanto nota nel mondo letterario col pseudonimo di *Dora d'Istria*. Essa da vari anni viveva a Firenze, in un elegante villino, circondato da un vasto giardino, ricco di piante e di fiori, che da sé stessa curava. Là amava tanto i suoi fiori la



LA "TOILETTE" DELLA REGINA DRAGA E LA PORTA D'ACCESSO AL "BOUDOIR" DOVE VENERO UCCISI I REALI DI SERBIA (fot. E. X.).

buona, la gentile principessa, e noi salotti di ricevimento, nello studio, nelle scale, ovunque si vedevano profusi.

Avvicinandomi al villino vidi uscire e salire nella carrozza, che l'attendeva, la bellissima Natalia di Serbia ed il giovane figlio Alessandro, allora giovinetto appena dodicenne, e partire.

Pochi minuti dopo io entravo nel piccolo salotto, un vero gioiello di semplicità e di eleganza, ove la illustre scrittrice soleva ricevere gli amici.

— E uscita in questo momento la regina di

Serbia, — mi disse la principessa sorridendo. — Come ella sa, è mia parente avendo la sua sorella sposato un principe Ghika, e dopodomani dovrò recarmi a pranzo da lei. Veramente ne farei volentieri a meno, perché non amo cambiare le mie abitudini e detesto l'etichetta... E inoltre, sorrida pure ma è la verità, mi dispiace tanto di lasciar solo il mio Brama, che chi sa quanto si dispererà durante la mia non breve assenza!

Brama era un magnifico terzanno, per il quale la Dora d'Istria aveva un'affezione illimitata. Esso non la abbandonava un solo istante ed anche nelle rare passeggiate, che ella faceva per

la città, lo si vedeva torreggiare sul davanti della carrozza, di fronte alla sua padrona, verso la quale teneva sempre rivolto lo sguardo. Brama, che era il più bello, il più intelligente, il più affezionato cane che io abbia mai veduto, ha formato per vari anni la consolazione della principessa e la disperazione delle signore che andavano a visitarla, perché ben raramente riuscivano a riportare a casa in buono stato le trine dei loro vestiti.

Naturalmente il tema del nostro discorso in quel giorno fu la bella Natalia di Serbia, e tutte le parole pronunziate dalla principessa Dora d'Istria furono un vero inno alla bellezza ed alla



Alessandro I.



La regina Draga.



Generale Lazar Petrovich, primo aiutante del Re.



Nicolodemo Lunjevitz, fratello della Regina.



Generale Milovan Pavlovich.



Nicola Lunjevitz, secondo fratello della Regina.



Generale Zinzar Markovich.

L'ECIDIO DI BELGRADO. — LE VITTIME.



Colonnello Alessandro Maschin, cognato della regina
(capo della rivoluzione, ora ministro dei lavori pubblici).



Avramovich, presidente del Consiglio.



Giovanni Atanasovich, ministro della guerra.



Luka Givovich, ministro della Giustizia.



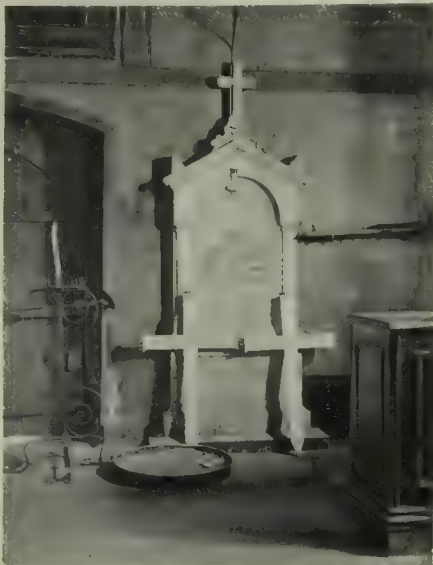
Stojan Provitic, ministro dell'Interno.



Milobmir Stojanovich, ministro dei Culti.



Giorgio Ghencic, ministro del Commercio.



Cruci in legno argentato sulla sepoltura di Re Alessandro e della regina Draga (fot. E. X.).



La tomba del generale Zinzar Markovich.

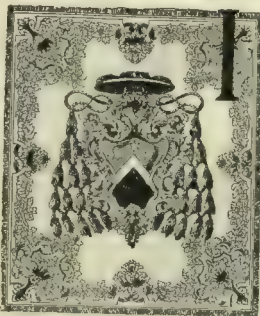
bontà della regina. — Poveretta! — non cessava di ripetere. — Così gentile, così bella, così buona, non meritava di essere tanto infelice! Essa è la vittima d'uno sciagurato, che non solamente è l'ultimo dei re, ma anche l'ultimo degli uomini. Re Mitko la sposò perché gli era stato fatto credere che Natalia fosse molto più ricca di quello che realmente non sia, e sperava con questo matrimonio di poter più facilmente soddisfare i suoi vizi ed i suoi creditori. Quanto a Natalia, essa era un'insospettata fanciulla, appena sediremmo, ed è molto naturale che sia rimasta ambasciata dallo splendore di un trono e di una corona. Bella e buona Natalia! Se però è stata la più infelice delle sposo, sarà una madre felicissima, perché il piccolo Alessandro ha una vera adorazione per lei. Purtroppo questa profezia della buona principessa non doveva avverarsi, e Natalia di Serbia, dopo di essere stata la più infelice delle sposo, purtroppo doveva divenire la più sfortunata delle madri.

ULISSE G. RIFORI.



TOMBE DELLE VITTIME DELL'OMICIDIO (fot. H. Samu di Budapest).

UN CONCISTORO.



tro, di ritardarsi verso il portone di bronzo. Le carrozze formicolavano, evitando il getto della fontana che il vento spingeva parecchi metri lon-

Il primo dei moltissimi Concistori ai quali ho assistito è stato quello che mi ha lasciato l'impressione di singolarità e di grandiosità più viva. Non avevo mai veduto né Leone XIII, né cerimonie papali, né appartamenti del palazzo apostolico, né personaggi della Corte pontificia in pompa magna. E credo che si trovasse nelle mie condizioni la maggioranza di quelle molte centinaia di persone che, in una rigida mattinata di novembre, attraversava, sotto una pioggia dirotta fatta venire in vortici di rapina, il semicircolo destro della piazza di San Pietro, di ritardarsi verso il portone di bronzo. Le carrozze formicolavano, evitando il getto della fontana che il vento spingeva parecchi metri lon-

tano; i pedoni cercavano il salvataggio ai *franc* e alle tonache sotto il meraviglioso colonnato del Bernini; e in tutte le lingue d'Europa, si udiva maledire il tempaccio indovolato che aveva portato alla ruina tube e tricorni, forse rinnovati per l'occasione.

Chi non abbia mai veduto la folla solita ad accorrere alle cerimonie papali non se ne può fare un'idea: si vedono vescovi in abito violaceo o coccineo, frati e monache e sennò vestiti in tutte le fogge e di tutti i colori, signori col petto coperto di decorazioni sconosciute o di altri segni, non meno ignoti, di dignità pontificie, dame in abito e velo nero rigorosissimi — tutto un pubblico nuovo, strano, interessante, che non si vede che a Roma e che colpisce singolarmente gli occhi e la fantasia dei non abituati al curioso spettacolo. Ed è questo il pubblico di second'ordine: perché quello di primo, cioè i cardinali, i diplomati, i membri del patriziato romano, i dignitari d'alto rango, gira con le carrozze dietro l'abside di San Pietro ed entra nel Vaticano per la così detta « porta delle Fondamenta », per la quale si accede direttamente ai cortili interni ed agli saloni riservati nei quali si può usufruire della moderna comodità degli ascensori.

Chi ha la fortuna di poter passare dalla porta delle Fondamenta non ha bisogno di affrettarsi, perché ha il posto assicurato; ma chi deve entrare, coi biglietti gialli o rossi o verdi o turchini, dal portone di bronzo, bisogna che faccia né più né meno del pubblico del loggione, il quale, per gli spettacoli eccezionali, deve mettersi in coda dinanzi all'ingresso, in attesa che sia lasciato libero il passo.

Però dal portone di bronzo, ove si vede pendere internamente, dal falto, il bandierone pontificio delle solenni occasioni, è permesso di entrare per un certo tratto senza difficoltà, dopo che un sott'ufficiale della guardia svizzera, autorizzato da un picchetto di soldati con moschetti ed alabarde, ha controllato rigorosamente i biglietti ed ha indicato per dove debbono passare coloro che hanno soltanto la facoltà di assistere, nella Sala Ducale, al passaggio del Papa, e coloro, più fortunati, che possono assistere, nella Sala Regia, alla cerimonia del Concistoro.

Per questi ultimi l'ostacolo insormontabile fino all'ora prefissa è collocato in fondo all'immenso corridoio d'ingresso, ai primi gradini della Scala Regia, il cui accesso è precluso per l'occasione da una spalliera di legno, guardata anch'essa dagli Svizzeri in gran tenuta. Qui un altro sott'ufficiale dà una nuova e minuta occhiata ai biglietti o alle persone, rimandando inesorabilmente indietro gli uomini che hanno biglietti per donne e le donne che hanno biglietti per uomini, a meno che non sia possibile uno scambio tra gli uni e le altre. Ricordo che alcune suore straniere, vestite di grigio o di nero, che avevano appunto biglietti per uomini, furono messe alla porta, malgrado che esse implorassero piagnucolando la pietà dello svizzero rude e rumoroso. Del tipo questo armigero pontificio, dai lunghi e aguzzi baffi biondastri e dagli occhi di falco! Spropositava in tutte le lingue: in un tedesco dialettale che i Tedeschi non riuscivano

a capire, in un francese che ricordava quello dei vetturni quando fanno da ciceroni agli stranieri, in un italiano di cui dovrà domandare perdono a Dio.

Con una mano sull'elsa della spada incurante e con l'altra munita, non so perché, di un bastoncino d'ebano col pomo d'avorio, assumeva nell'attitudine l'aspetto di quegli svizzeri leggendari che formarono una volta le più formidabili compagnie di ventura. Respirava un signore che invece del *franc* aveva creduto sufficiente la *redingote*; tolse di peso un pretonzolo calabrese che, per farsi avanti, sfondava, a forza di gomitate, lo stomaco ad una vecchia inglese e lo scaraventò, per punirlo, agli ultimi posti; mandò via, in malo modo, una signora francese, giovane, elegantissima, di una bellezza rapitrice, ma vestita, ahimè, in abito da passeggio.

Coi succedersi di scene sempre vive e sempre nuove, il tempo dell'attesa passava assai presto, meno forse per quelli che avevano preso posto al cancello fino dalle otto o mezzo, per una cerimonia che incomincia nominalmente alle dieci ed effettivamente alle undici.

Finalmente fu permesso l'ingresso; e la folla si precipitò a corsa su per l'ampio scalone, con uno svolazzamento confuso di falde nere e di tonache variopinte.

Erano le dieci in punto.

La Sala Regia, tra la Sala Ducale e la Cappella Sistina, è di una solennità inespugnabile. Costruita su disegno del Sangallo, dipinta,



ALLA SALA REGIA (dis. Dante Paolucci).

con grandi, se non belli affreschi, dal Vasari, arieggiava il Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, quantunque non così vasta e con un carattere più chiesastico che profano.

Entrando, trovo la sala già piena; anche le tribune della diplomazia, del patriato, degli altri personaggi più o meno cospicui cominciano ad affollarsi; la guardia svizzera e quella palatina si schierano in cordoni fino al recinto poi cardinali e per la Corte pontificia, disposto in quadrato intorno al trono del Papa.

Il movimento è straordinariamente vivo e pittoresco. Nello spazio libero, tra i cordoni dei soldati, vanno e vengono i funzionari della Corte papale, in costume di tutte le epoche o di tutte le foggie: monsignori assistenti al Soglio in abito pannaio, vescovi di rito greco od armeno, coperto o maronita, negli splendidi costumi orientali; guardie nobili con l'uniforme rossa e con l'elmo lucente; camerieri segreti di spada e cappia in abito spagnolo seicentesco, con calzoni corti, mantelletta e spadino; bussonanti in veste violacea prelatice, ma con tanto di baffi e di barba, che introducono i personaggi d'alto rango; camerieri d'onore in *frac* e decorazioni, che portano sullo sparato della camicia le insegne d'oro pontificie e che passeggiano in su od in giù, occhieggiando le tribune, gremite ormai di signore e di signorine, molte delle quali bellissime...

Improvvisamente si nota in fondo alla sala un gran movimento: pas-

sano processionalmente, accompagnati dal gentiluomo d'onore e dalla loro piccola Corte i cardinali presenti in Curia, secondo l'ordine di precedenza: i diaconi, i preti, i vescovi; i soldati presentano le armi e restano sull'attenti fin che il corteo non è scomparso nella Cappella Sistina. Dalla cappella si leva intanto un canto dolcissimo, che si ripercuote sommessamente, con le vibrazioni di un'armonia deliziosa, nelle alte volte istoriate dei saloni vicini.

Un giovane prete, studente all'Università gregoriana, mi spiega:

— Sono i cantori della Cappella Sistina, che cantano un motetto di rito. I cardinali anziani si dispongono nel loro stalli presso l'altare; i cardinali nuovi, creati nel Concistoro segreto che precede di tre giorni quello pubblico, rimangono ad un inginocchiato, perché oggi soltanto il Papa darà loro l'investitura solenne e quindi il diritto di assistersi nel sinodo dei principi della Chiesa. Dopo alcune preghiere, il cardinale Vice-Cancelliere di S. R. C.

— Cancelliere è l'Imperatore d'Austria-Ungheria — si reca all'altare ed invita i nuovi cardinali a giurare fedeltà alle Costituzioni del Sacro Collegio; ed essi giurano sul Vangelo, tenuto aperto da due cerimonieri... Nessun straniero può assistere alla funzione.

Giungono intanto altri invitati e, tra questi, ambasciatori o ministri, carichi di alamari d'oro, di fasce d'ogni colore, di collari, di placche, di



LE VETTURE ALL'OMBRA IN PIAZZA SAN PIETRO NEL GIORNO DI CONCISTORIO (fot. D. Paolucci).



Roma. — LA FOLLA IN PIAZZA SAN PIETRO (dis. Dante Paolucci).



"ACCIPIS GALERUM NUBRUM", (dis. D. Paolucci).

croci, che fanno prendere dei gustosissimi *gui pro quo* alla guardia palatina. I militi palatini, reclusi in negoziati e gli operai cattolici di Trastevere non hanno né l'etichetta né la ruderale soldatesca delle guardie nobili, né la ruderale soldatesca delle guardie svizzere: sono dei buoni diavoli senza stipendio, che vestono la divisa, per la massima parte, soltanto nelle grandi occasioni e che hanno dell'ambiente vaticanesco una pratica assai relativa.

Una specie di ufficiale che comanda un picchetto proprio vicino a me ha l'obbligo di far presentare le armi ai quattro diplomatici che hanno rango di ambasciatori, cioè a quelli d'Austria-Ungheria, di Francia, di Portogallo e di Spagna, ma non a quelli che sono soltanto ministri, perché il cerimoniale non concede ad essi gli onori militari. L'ufficiale è in uno stato d'orgasmo: come si fa a vedere chi è ministro, chi è ambasciatore? Cerca di studiare le fisionomie, le uniformi, l'incasso dei vari diplomatici che arrivano, ma il disgraziato non sa che acqua bere. Ad un tratto un ufficiale superiore gli piomba davanti:

— Ma che cosa fate? — egli dice — Siete im-

pezzato?... È passato l'ambasciatore di Spagna e nessuno si è mosso! State attento al vostro dovere...

L'ufficiale raddoppia d'attenzione. Improv-

samente, con voce quasi feroce, egli grida:

— Presentati arm!

I soldati levano i moschetti ed un bel vecchio dalla fedine bianche e dall'uniforme sgarbato passa trionfalmente fra le due ali della truppa.

Giunge l'ufficiale superiore, fuori di sé dalla collera.

— Ma si può essere più bestie? — egli dice, — Avete reso gli onori all'incaricato d'affari della Bolivia?... Volete farmi destituire, voi, facendo nascere una questione diplomatica!...

— Ma manovaggia lì con, — risponde finalmente l'ufficiale, scocato anche lui, — come se fa a sepe chi se' l'ambasciatore o li ministri?

La logica dell'ufficiale, che è forse un bravo cappellaio ed un onesto droghiere, colpisce il superiore, che gira sui tacchi e lo lascia finalmente in pace.

Una viva curiosità segue il passaggio del Gran Maestro dell'Ordine di Malta, attorniato da cavalieri gercolimitani, che si reca a prender posto nella tribuna speciale presso quella dei Sovrani e dei Principi.

Ma già i cardinali anziani, coi cantori e con le loro Corti sono usciti dalla Cappella Sistina, lasciandovi, a fare altre preghiere, i loro nuovi colleghi; e, passando per la Sala Ducale, si sono

recati in quella dei paramenti, ove hanno ricevuto il Papa, giuntovi in portantina. I corinnetieri hanno tolto a Leone XIII il camuro e gli hanno posto la mitria bianca; gli hanno fatto indossare il camicio e la stola e gli hanno messo infine il piviale rosso.

Passa qualche minuto; dalla sala ducale giunge l'eco di un fragoreo applauso: è segno che il Papa è in vista. Tutti sorgono in piedi e si dispongono, con un movimento ondeggante di teste, nel modo migliore per veder bene il Pontefice.

Sono le undici precise, quando il corteo papale comincia a sfilare nella Sala Regia.

Precedono i bussolanti; vengono poi gli avvocati concistoriali, con la pelliccia bianca, poi i vari colli della prelatura romana, gli ufficiali e i cubiculari, il segretario della Congregazione dei riti, il promotore della fede...

La sfilata del corteo, che procede lentamente, dura alcuni minuti. Ecco i vescovi e i patriarchi, ecco, infine, i cardinali, con la pelliccia candida di ermellino. I preti romani, che li conoscono, ne indicano il nome a chi non li ha mai veduti.

Passa il Macchi, decano dei diaconi, piccolo, grigio, accigliato, con un profilo aguzzo e curioso; passa il Segna, altissimo, bruno di pelle e di capelli, con la faccia costantemente piegata in alto, come se guardasse il soffitto; passa il carmelitano Gotti, dalla fisionomia dolce, dallo sguardo intelligente e sereno; passano l'arguto Mathieu, il bonario Cassetta, il rude Moenini, l'innocuo Casali, il dottissimo Vives, il loquace Vannutelli minore...

E passa, accanto a quest'ultimo, un altro cardinale ancor giovane, dritto, impetito, dai tratti energici e duri, dall'aria indifferente e distratta. Tutti gli occhi si fissano sopra di lui, ed il suo nome, in un mormorio confuso, si propaga di bocca in bocca: Rampollà!

Mentre altri cardinali sopraggiungono, un momento vivissimo si nota in fondo alla sala: l'attenzione diventa intensa, il silenzio profondo. Ad un tratto scoppia un applauso clamoroso; i fazzoletti si agitano; le braccia si tendono.

E il Papa.

La Cappella Sistina intona un canto dolce e solenne, mentre taccono tutte le voci, e Leone XIII, scarno, emaciato, pallidissimo, ma con gli occhi rivolti ed un sorriso sereno, passa sulla sedia gestatoria, in mezzo ai fiabelli, benedendo con la mano tremante, volgendosi a destra e a sinistra, quasi alzandosi in piedi, con uno stanco movimento del corpo che novantenne.

Quella di papa Leone è veramente una figura caratteristica suggestiva. Non so se si stanzoni, se il palloro trasparente del volto, se la solennità della cerimonia originale e fastosa, se la superba grandiosità dell'ambiente, se quel senso di curiosità e di rispetto che, volere o no, si prova davanti a tutti coloro che, o per l'altitudine del grado o per la forza dell'intelletto, esercitano una qualsiasi influenza sugli avvenimenti e sui destini del mondo; forse è tutto l'insieme di queste cause diverse: certo è che la figura di Leone XIII rimane fissata negli occhi e, vista una volta, è impossibile dimenticarla. È una bianca, diafana, impressionante visione.

Il Papa dalla sedia gestatoria scende sul trono. Vengono subito introdotti i nuovi cardinali, i quali vanno a genuflettersi dinanzi al trono del Papa, facendo l'atto d'obbedienza: baciandogli cioè prima il piede e poi la mano. Il Papa fa loro cenno di alzarsi, li abbraccia e riceve da essi un bacio sulla guancia. I neo-cardinali si genuflettono di nuovo, poi, vanno ad abbracciare e a ba-

ACQUA MATTONI

DI GIESSEHÜBL FUSO CARLSBAD

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI

LIQ. STRECH DITTA G. ALBERTI
QUARTICHO SVIZZERO

ciaro i loro colleghi; indi si recano, per un momento, ad assistersi negli scanni loro assegnati.

La Cappella Sistina canta, intanto, alcuni mottetti.

I nuovi cardinali ritornano quindi davanti al trono del Papa e si inginocchiano ancora. Due cerimonieri sospendono sopra il loro capo un cappello cardinalizio dell'antica forma tradizionale e il Papa fa l'atto di porlo sopra la loro testa, pronunciando la formula rituale:

— *Accipe galeam vobiscum...*

Faccio osservare al giovane prete che mi sta vicino la curiosità della funzione. Egli mi dice:

— È assai più curiosa quella che seguirà nella Cappella Sistina, dopo che il Papa sarà rientrato nei suoi appartamenti. Tutti i cardinali vi si receranno processionalmente; quelli



SUI GRADINI DELL'ALTARE DELLA CAPPELLA SISTINA (dla. Dante Panofski)



Guardia palatina.

nuovi, prima di occupare i loro stalli, si distenderanno bocconi sui gradini dell'altare, mentre i cerimonieri distenderanno in tutta la sua lunghezza lo strascico della veste di seta e rovescieran la mantelletta rossa sul loro capo, in modo da coprirli completamente.

— E so soffocano?

— Paradiso benedetto!... Ma il caso non si è mai dato. Dopo alcune preghiere, i cardinali vecchi si alzano, vanno presso il cancello che divide in due parti la Cappella Sistina e si dispongono in doppia fila presso la porta: i cardinali nuovi, uscendo, danno loro il secondo amplesso. Indi, negli apparta-

menti del Papa, ha luogo il Concistoro segreto, durante il quale il Pontefice compie l'ultimo rito, chiudendo ai nuovi cardinali la bocca, in segno del silenzio che essi debbono mantenere...

Il Concistoro pubblico volgiva al suo termine. Un avvocato concistoriale pronunciò una breve postulazione per la canonizzazione di alcuni martiri. Indi il Papa salì di nuovo in sedia gestatoria e la processione si mosse e si dileguò, mentre la folla, emettendo grida frenetiche, soffocava l'ultimo canto della Cappella Sistina.

Ridiscendendo col pubblico la Scala Regia, fui sorpreso di vedere, in abito o velo nero, la bellissima signora francese cacciata via dallo svizzero. La udii raccontare ad un signore il caso avvenuto; diceva che era corsa all'albergo, si era cambiata, era rivoltata al Vaticano; ma al portone di bronzo, si era accorta, ahimè, di aver lasciato il biglietto nell'altro vestito. Piangendo, ella aveva supplicato ancora i durissimi, inesorabili svizzeri; ma avrebbe dovuto rinunciare a vedere il Papa, se un

giovane cameriere d'onore non si fosse precipitato in suo aiuto, spacciandola per sua cugina o facendolo quasi presentar le armi da ogni picchetto. — *Il a été d'une vanité crainant exquise; il m'a donné son bras, m'a conduite dans la salle du Concistoro et m'a fait prendre place dans une tribune.*

Dietro di noi, ad una misurata distanza, scendeva, arriacciandosi nervosamente i baffetti neri, un cameriere d'onore elegantissimo, in atteggiamento più che sospetto. Era lui... Oh, l'eterno femminino in un Concistoro papale! Ecco un caso probabilmente non contemplato dalla Congregazione dei Sacri Riti...
Fra' Ginepro.

TEATRI. A Milano *Il pane rosso*, il piccolo dramma di Teresa Uberti, non ha avuto fortuna. L'impressione generale è stata di trovarsi davanti ad una pittura d'ambiente e ad un intreccio creato di maniera, per condurre alla scena violenta di un ragazzo, inselvatichito dall'isolamento, insperato dalla fame, che per strappare ad una medicante un pane da lei rubato la uccide. Questa uccisione non persuade come un atto fatale, inevitabile; ma apparisce una pura combinazione senza significato, e quindi senza eco nell'animo dello spettatore. Ci pare, che la gentile scrittrice toscana facesse meglio nella commedia elegante, nella quale ha fatto il suo primo tentativo con *Sul Ginepro*.

NUOVI IMMORTALI. L'Accademia francese, dovendo provvedere ai seggioloni di Gaston Paris e Legouvé, ha eletto, fra numerosi candidati, Fed. Masson e Renato Bazin. Il Masson è uno storico che ha scritto in tutti i sensi Napoleone I e la sua famiglia; scrittore piacevole ed anche ben documentato. Il Bazin è piacevolissimo e delizioso scrittore di romanzi e di viaggi. *Journaux* ebbero un grande successo. A noi il Bazin è specialmente simpatico per i suoi studi sull'Italia moderna e sugli italiani d'oggi, dove parlava di noi con molta stima e con conoscenza di causa, in tempi che l'aura francese ci era del tutto contraria. E infatti nel 1900 il suo bellissimo libro: *les Italiens d'aujourd'hui*, a cui seguirono degli squisiti schizzi italiani: *à travers l'Italie* (1891) e l'anno dopo un bel volume sulla Sicilia. Gli mandiamo sincere ed amichevoli felicitazioni.



Gendarme.



LA MANCA VISIONE (disegno di Dante Paolucci).

PASSIONI DEL RISORGIMENTO.

Il nuovo libro del Barbiera continua ad avere quel che si chiama "une bonne presse", salvo quell'unica eccezione luzziana di cui si è parlato, e che gli giova molto, perchè si presta alle discussioni. Quando di un libro tutti parlano sia con l'accento dell'ammirazione o con quello dell'ironia, ambedue gli accenti (scriveva testé il Faguet a proposito di Rostand) non sono che inflessioni diverse della voce della gloria. L'esser molto discussi, aggiungeva, è la sorte di quelli che hanno molti successi.

Ora facciamo, con la brevità che ci è imposta dallo spazio, alcuni estratti.

Dalla *Rivista popolare* diretta dal deputato N. Colajanni:

"... Anche questo, come ogni altro libro del Barbiera, è specialmente importantissimo per la ricchezza di documenti inediti e la varietà di notizie nuove, onde è imbevuto. Sottolineo la parola "imbevuto", usata dall'autore stesso nella prefazione, là dove sembra quasi che voglia sensarsi per la quantità eccessiva di documenti che costituiscono, direi così, la materia prima dell'opera: la sottolineo perchè essa esprime uno dei pregi più notevoli che si riscontrano in tutti i libri

del Barbiera, e una delle più spiccate qualità dell'autore. Egli infatti, fonde nel fuoco della sua critica i documenti e le notizie che raccoglie con tanto amore: stesso studio, e quindi un inebere le sue pagine, scritte come di getto; le quali appunto perciò portano viva l'impronta del suo carattere e della sua personalità.

Un veterano della critica, Felice Cameroni, in una delle sue sintetiche e ormai troppo rare appendici del *Sole*, difende il Barbiera dalle critiche luzziane; e così riassume il proprio giudizio:

"... Anche le recenti *Passioni del Risorgimento*, al pari del *Salotto della Contessa Maffei delle Figure e figure del secolo XIX*, della *Principessa Belgiojoso*, saranno lette con profitto e con diletto, perchè fanno rivivere la vita dei nostri nonni e dei nostri padri con molte particolarità interessanti. Senza queste monografie del Barbiera, quanto cose curiose della società milanese del secolo scorso si ignorerebbero dalle generalità dei lettori, che non frequentano le biblioteche pubbliche o private e conoscono soltanto di nome gli Archivi di Stato! Volere o non volere, è questa la ragione per cui i suoi libri ottengono un successo di diffusione, invano invidiato da rigidi cultori del *metodo storico*... Le cinquecento fitte pagine delle *Passioni del Risorgimento* saranno apprezzate dal pubblico per l'abbondanza delle notizie d'ogni genere sulla nostra Mi-

lano, non solo a compimento del precedente libro sulla Belgiojoso, ma altresì come illustrazione aneddotica del periodo delle cospirazioni lombarde dai Carbonari al '48.

La *Minerva* di Roma, così ben diretta da Fed. Garlanda, elogia il libro, ne rileva l'importanza, anche come miniera per gli storici futuri. Ne riportiamo alcuni passi:

"Scrivendo su Cristina Belgiojoso il libro che tutti conoscono, il R. ha vissuto nell'intimità ideale di una donna affascinante e si è, evidentemente, innamorato della sua bella eroina. Il fenomeno non può sorprenderci poiché così frequente si è ripetuto fra quelli che avvicinarono la fantastica principessa. E gli ammiratori di lei, che sono ancora tanti, e gli studiosi tutti del nostro risorgimento leggeranno con piacere queste nuove pagine sulla Principessa Belgiojoso e il suo tempo.

"E nel libro un riflesso dell'immense disuguale conflitto fra cittadini interni, fra cospiratori poveri, fra patrioti ingenui e un impero; il più possente, il più tenuto impero, pronto al castigo, pronto a calpestare col piede di ferro chi osava insorgere contro il diritto della forza, contro quel diritto che i despoti chiamavano diritto di Dio ed era il diritto della forza brutale.

"Passioni del Risorgimento, felicemente le definisce il R.; ed era tutte passioni anche nel senso di moti febbrili, di audacie folli e generose, di tentativi disperati e infelici, anche nel senso che alla parola *passione*

da Leonardo divino: senso di "preoccupazione dello spirito".

« Nel nuovo libro il B. non si parla dunque soltanto della principessa Belgioiosa. Ella è piuttosto come un centro ragionato intorno al quale in uno tempo, la sua città pensa, si agita, vive. Passano nel cervello luminoso le figure e figure dell'epoca, gli eroi del pensiero e dell'azione, gli apostoli, i martiri, le donne e i sognatori, gli spiriti fuoristi e le spie, i poeti romantici e i cospiratori romanzeschi; e da più celebri personaggi il documento inedito ci rivela un pensiero, un gesto non conosciuto, e gli ignoti, i dimenticati balzano fuori per un momento dal fondo del tempo. Giustamente, presenta in ogni azione, in ogni luogo, Giuseppe Mazzini, che nella infaticabile propaganda spiega la potenza ed il fascino di un profeta... »

« Il lettore troverà nell'interessante volume preziose informazioni sulla giovinezza di Camillo Cavour, che il Torosani in un rapporto al commissario di polizia di Bologna designava « non ostante la sua giovinezza (aveva allora ventitré anni) assai avanzata nella corruzione dei suoi principi politici », conoscerà nuovi documenti del processo Confalonieri e nuovi particolari dell'arresto e della prigionia di Cesare Cantù; della vita di tanti nobili prosiristi: Luigi Porro, Gustavo Modena, Foglioli, Berchet. E apprenderà anche le gesta, e forse i nomi, di tanti eroi oscuri, di tanti martiri dimenticati: Tommaso Bianchi, il prete mazziniano perseguitato dall'Austria e sparito misteriosamente; il dottor Vitale Albani, lo studente Felice Boni, Giambattista Cappa, cospiratori o ribelli; il barone Carlo Bellerio, cavaliere erede della causa italiana; vedrà

le tracce di una cospirazione che tendeva a far insorgere Milano parecchi anni prima delle Cinque Giornate; cospirazione che non poteva felicemente riuscire perché le rivoluzioni non si possono tentare senza il popolo, e il popolo milanese, allora, non era maturo ai gravi eventi, alle magnanime risoluzioni, sue audaci, con le sue aberrazioni, come ci appare mirabile quella persona e opera di Milano di cui Arrigo Boito sulla tomba solitaria reclamava supremo onore, la cittadinanza. Particolarmente interessanti le pagine che si riferiscono al soggiorno dei nostri emigrati a Marsiglia e a Parigi. »

Accenniamo già all'articolo, ragionato e lusinghiero di Renzo Sacchetti, sulle *Giornate di Venezia*. Un altro giornale di Venezia, l'*Abruzzo*, è ancora più entusiasta. Lo studio del prof. Boccazzi comincia con queste parole:

« R. B., tempra eletta di artista, di poeta, di rievocatore generalissimo e vigoroso di cose patrie, con questo suo magnifico libro, aggiunge un altro gioiello alla splendida collana dei suoi scritti, i quali lo fanno uno dei più ammirati autori del nostro paese. È un libro concepito e condotto con intelligenza ed amore; perché fra la pleiade di tanti suoi studi storici, è uno squarcio di vita vera e generosa; interessante ben più di un romanzo, un libro che mette sotto il fulgido raggio del sole figure modeste ed ignorate di eroi; che li propone

di senotare le torpide fibre degli odierni obliosi. Un libro nel quale corre, da cima a fondo, un alto, vigoroso sentimento di italianità, è degno di chiamarsi magnifico. »

E finisce così:

« Questo è un libro fatto di documenti e di amore; che farà del bene ai giovani ed ai vecchi; che onora l'autore o la letteratura nazionale. »

Il *Fieramosca*, la *Tribuna*, la *Sera*, la *Gazzetta del Popolo* di Torino, il genovese *Giornale del Popolo*, ecc., danno gli stessi lusinghieri giudizi in ampi resoconti.

MAX ARDOR
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO TRIGESIMO.

PROFUMERIE GIENICHE
VENUS
BERTELLI

Crema Venus, vaso l. 1,50, più cent. 50 per posta; era vaso l. 1,25, franchi di porto.

Dentifrici Venus, in pasta l. 2,50 la scatola, più cent. 50 per posta; **dentifrici Venus**, in pasta l. 2,25 la scatola, più cent. 50 per posta; **in polvere** l. 1,50 la scatola, più cent. 50 per posta.

Estratto Venus, di rose l. 4,50, più cent. 50 per posta; **di rose** l. 2,50, franchi di porto.

Lazione Venus (acqua per capelli), sapone e al petrolio, un flacone l. 1,50, più centesimi 50 per il porto.

Vellutina Venus bianca, rossa o ranciata, scatola porcellana l. 2,50, più cent. 50 per posta.

SAVON ECONOMIA
POLVERI DI VICHY
MONTECATINI
Sali uso Karlsbader
C. DUPRE & C. - BOLOGNA

10 Dosi L. 0,65
12 " 0,80
12 " 0,90
FRANCO IN VASO
NEL REGNO

Edizione economica: il diamante nero del Dr. vaglia di Fr. in Treves.

Recentissima pubblicazione

Dizionario e frasario Eritreo

L'autore, che per ben quattordici anni ha servito della Colonia, quale interprete, era l'unico che, per le vaste sue cognizioni dei vari dialetti che si parlano laggiù, potesse compilare un lavoro degno di tanta opera e che sia stato giudicato molto favorevolmente da competenti in materia. — La scopia pratica di tale lavoro è da lui accennata nella prefazione, e non ribattono che non abbiano fuori confuso fino al momento questo libro colmerà un vuoto generalmente sentito in quei paesi.

Un volume di 280 pagine: TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Barella di 5500 vocaboli e frasi della lingua parlata della Colonia Eritrea, ITALIANO-TIGRIGNA e TIGRAI

Giovanni Michele Bianchi

Già interprete della Colonia Eritrea

La scopia pratica di tale lavoro è da lui accennata nella prefazione, e non ribattono che non abbiano fuori confuso fino al momento questo libro colmerà un vuoto generalmente sentito in quei paesi.

Un volume di 280 pagine: TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

COMPERATE SETA di ZURIGO

Spediamo le ultime novità in nero, bianco e colori, tanto in metri che in piccoli tagli, franche e libere di dogana a domicilio.

E. SPINNER & C. - ZURIGO G 17
Successori: J. Zúrrer & C., tessitura di seta

Preghiamo domandare i nostri campioni.

MANUALE PER IL CONDUTTORE e il PROPRIETARIO

Gadaie a Vapore

Alfredo Gilardi

VENTO GOVERNATIVO PER LE VINTI ALLE GADAIE A VAPORE

Nuova Edizione completamente rivista e aumentata sia nel testo che nelle incisioni.

Un volume in-16 di 326 pagine, illustrato da 166 incisioni: Tre Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ridona nitidamente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da numerosi certificati e dai vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia l. 3, più cent. 50 per posta. — 4 bottiglie l. 12, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni; esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Ridona alla testa ed ai capelli il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo agreevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Cotta l. 3, più cent. 50 per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICA, (n. 3). Per togliere l'istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — 4, più cent. 50 per posta.

Disegnati dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Hermann; UDINESE, C. E. presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
ALCOOL di **RICQLES**
MENTA
(il solo vero Alcool di Menta).
CALMA IL SETE, RISANA L'ACQUA
COSTO il VOMITO, MAL di TESTA, INDIGESTIONE, COLEREA
ACQUA di TOILETTE, ANTIDOTICO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
Chiedete del RICQLES
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE FARMACIE CASE.

LIQUORE
G. ALBERTI
BENEVENTO
SPECIALLY DELLA PISTA
CONFEZIONE PER LA
COSTRUTTORE
BENEVENTO
POMERIE ROMA
COSTRUTTORE
DEL CONTINENTE
COSTRUTTORE
ITALIANO
POMERIE ROMA
COSTRUTTORE
DEL CONTINENTE
COSTRUTTORE
ITALIANO

GRAND HOTEL D'ITALIE BAUER & GRAND RESTAURANT BAUER GRÜNWALD

C. GRÜNWALD S. VENEZIA

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano. x x x

x x x Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Dopo una aspettativa di parecchi giorni, durante i quali lo Zanardelli ha tentato invano di dar una più larga base al riparatismo ministeriale, la crisi si è risolta con i decreti reali in data del 22, con i quali il Re accetta le dimissioni del Giolitti e del Bettolo ed incarica lo Zanardelli dell'interior dell'interno, e il Morla dell'interior della marina. Con decreti del 23 sono accettati anche le dimissioni d'Alfredo Baccelli da sottosegretario di Stato agli esteri, e del Corio da segretario di Stato all'istruzione, che saranno sostituiti probabilmente dal marchese di Sant'Onofrio e da Emilio Fucini.

Il Senato e la Camera sono convocati per oggi, 30: i ministri, riuniti a consiglio il 22 e il 23, hanno concordato le dichiarazioni da farsi alla ripartenza del Parlamento, al quale chiedono nei mesi d'esercizio provvisorio, qualora la Camera non debba di nuovo le sedute per tutto il mese di luglio, per terminare la discussione dei bilanci; nel quale caso l'esercizio prov-

visorio potrebbe limitarsi ad un mese o due.

Il consiglio dei ministri si è occupato anche dei provvedimenti per il messaggero, urgendo di far cessare od almeno diminuire il malcontento di quelle provincie. In quella di Lecce, nella quale s'era grandissima agitazione per le misere condizioni delle campagne, queste sono ancora peggiorate in conseguenza di violentissimi temporali. A Bari, in seguito allo sciopero degli operai delle "Savonneries meridionales", e del boicottaggio delle Società marittime Freffe ed edicole, deliberate dagli scioperanti per il licenziamento d'un operaio, si è tenuto un comizio di 5000 persone, nel quale è stata fatta la proposta di attuare fra cinque giorni lo sciopero generale, perché gli animi sono eccitissimi ed il fermento cresce, quantunque non giustificato dalle sole cause apparsi. Nella penisola Sorrentina, fino dal 17, è stato proclamato lo sciopero degli operai panettieri.

Nella elezione politica del 22, ad Este, per nominare un successore al de-

funto deputato Aggion, è stato eletto con 1700 voti il conte Paolo Camerini, sostenuto da radicali repubblicani e socialisti del luogo, e combattuto dall'Avanti!

e dalla direzione del partito repubblicano contro il conte Giacomo Miani candidato conservatore, che ne ebbe 1556. La mattina del 22, non erano le voci

allarmanti come nei giorni precedenti intorno alla salute del Papa, fu tenuto in Vaticano il Concistorio segreto, (Continua nella pagina seguente).



È una vera benedizione che si faccia strada la realtà dell'importanza d'una cura razionale del corpo dei bambini. Molti dei nostri contemporanei sanno come sia stata trascurata venti o trent'anni fa specialmente la cura dei denti, e come a causa di ciò gli uomini abbiano avuto più tardi da combattere con malesse, caldore, eruzioni, ecc. Riproduciamo qui una grande profetessa nella cura dei denti per bambini. Questa signora, appartenente al fiore della società inglese, raccomanda instancabilmente a tutti coloro che la vogliono ascoltare: Abituati i fanciulli sin dalla loro tenera infanzia a curarsi i denti: è il migliore regalo che si possa fare ad un uomo.

PUPAZZETTI CRITICI (di Gb.).



— Carissimi Dopo il tentativo di cura radicale... mi sento più debole di prima.



— Non ti pare, buon Costantino, che alla notizia sia nella nostra condizione difficilmente sopportabile? due fratelli



— Abboneranno all'anno?



Papaverismo delicato al tanto Chiarini... ricordandogli che fortunatamente non siamo in... Serbia.

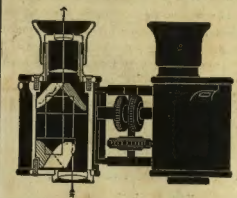


A MALTA. Cortesia anglo-italiana. — Se taciamo la lingua, almeno non potrà protestare.



GIURTI DI GERMANIA. — Non sempre il diavolo spara i sassi all'angolo benedetto!!!

BINOCCHI TRIÉDER di GOERZ



e monocoli, canocchiali a prima della massima portata ottica, con un campo visuale di una grandezza finora mai raggiunta, di una chiarezza e precisione straordinaria. Lenti brevettate. Formato piccolo, maneggevole. — Ingrandimenti 3, 6, 9 e 12 volte, secondo la loro destinazione per teatro, caccia, corsa, viaggio, scopi militari e marinarecci. Descrizione dettagliata gratis.

Pressi: Binocoli, da Lire 157. — a 260. — in oro, Monocoli, da Lire 61. — a 100. — in oro.

Acquistabili presso qualunque ottico importante dell'interno e dell'estero o direttamente alla fabbrica.

ISTITUTO OTTICO

C. P. GOERZ

BERLINO FRIEDENAU 44

LONDRA: 45 Holborn Circus. — PARIGI: 20, rue de l'Éclairage. — NEW-YORK: 34, East Union Square. MILANO: A. Foll, Comptoir général de photographie, Corso Vittorio Emanuele, 23-25; Durand & C. — FIRENZE: Silvio Fiancastelli, Pietro Silius; Paolo Lucchesi. ROMA: L. Immen, Via Frattina, 124; R. Chiesa; G. Succi; Fr. Priotti. — TORINO: A. Berry. — BOLOGNA: F. Liuzzi. — NAPOLI: T. Schiavelli.

DOMANDATE:
Crema Cioccolato
** Gianduia
Liquore Galliano
* Amaro Salus
ARTURO VACCARI
LIVORNO (ITALIA)
Massima Onorificenze
Medaglia d'Oro
Parigi 1900.

LASTRE FOTOGRAFICHE
JOUGLA
Rue de Rivoli, 45, PARIS.
Recentissima pubblicazione
La Fiamma
fredda
Romanzo di
Silvio BENGO
Un vol. in-16 di 360 pagine
QUATTRO LIRE.
Disegnare commissioni e variazioni
a Prof. Treves, editore, Milano

Biografi e Dietetanti
Prima di fare acquisti consultate
il nuovo RICHISSIMO (catalogo della ditta)
GANZINI NAMIAS & C. di M. GANZINI
Via Solferino N. 20 - MILANO
Gratis dietro richiesta con cartolina doppia

Poudre Grasse Leichner
= BERLINO =
La migliore cura per le affezioni profumate.
Usata dalla celebre Adeline Patis
collezione la massone bella. Solo genuina se in scatola metallica con boccia rossa. Venduta alla
Brisa: Berlino, Schillingstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumeria e drogherie in Italia. Guar-
darsi dalla contraffazione e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

SANATOGEN
Nutrimento
Ricoostituente del sistema nervoso
per Adulti e Bambini
Raccomandato da tutte le Autorità mediche
Si vende in tutte le Farmacie e Drogherie
Opuscoli illustrati con la descrizione del
successo ottenuto in molti bambini
deboli, nervosi, puerperi, convalescenti
si spediscono gratis a chi ne fa ri-
chiesta alla Rappresentanza Generale
per l'Italia Cav. E. Fiorandrell
- Roma - Via Quirinale, 46.
Fabbrolanti
Bauer & Co. S. R. 48.

Farmacia ZARRI, Bologna
di ENRICO VIGNOLI
GARETTE ANTISMAZIONE

